

F. S. MERLINO



L'INTEGRAZIONE ECONOMICA
(Esposizione delle Dottrine Anarchiche)

Sono piuttosto anarchico,
che socialista — non perché
desideri le bombe — no, parlo
della filosofia anarchica, che
si avvicina alla verità, a tutto
ciò che v'è di più umano e
di più nobile.

EMILIO ZOLA

GRÓSSETO
Tip. dell' « Etruria »
1902

PREFAZIONE

Le poche pagine che seguono sono la traduzione di uno studio che varii anni fa F. S. Merlino scriveva per il Journal des economistes.

Pubblicandolo, noi abbiamo voluto aggiungere, alla quantità non indifferente degli opuscoli di propaganda socialista anarchica, questa breve, succinta, e chiara esposizione della parte scientifica e positiva delle nostre dottrine, manifestando quali sono le nostre aspirazioni, i nostri intendimenti circa il lato economico della questione sociale, e come oltre il collettivismo, nuova forma di opprimente salariato, si elabori con finalità positive una teoria, molto più consentanea ai sentimenti di giustizia e di libertà.

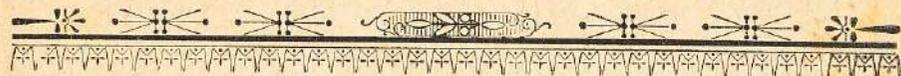
Pubblicando questo primo opuscolo, noi fidanti nell'appoggio dei compagni, ci prepariamo alla pubblicazione di altri, nell'intento di giovare alla nostra propaganda.

I Gruppi S. A.

EGUAGLIANZA E LIBERTÀ di Grosseto

L'AVANGUARDIA di Massa Marittima

NÈ DIO NÈ PADRONE di Monterotondo Marittimo



L'INTEGRAZIONE ECONOMICA

(Esposizione delle dottrine anarchiche)

Quantunque il direttore di questa rivista (1) mi permetta di esporre liberamente i principii anarchici — perciò mi faccio un dovere di ringraziarlo — purtuttavia la natura della pubblicazione ove questo mio studio apparisce, m'impone molta brevità. Sono quindi obbligato a tacere delle teorie dei mutualisti americani, dei collettivisti anarchici spagnoli, di Most e di altri, onde esporrò solamente la dottrina comunista anarchica, che è la dominante, e secondo me, essenzialmente anarchica.

Per le necessarie deduzioni ho certamente attinto alla fonte dei principii, ma

(1) Journal des Economistes

non mi sento perciò obbligato di riprodurre fedelmente tale o tal'altro sistema preconizzato.

*
**

Nel passaggio dalla sua fase critica alla sua fase organica, il socialismo scientifico moderno ebbe a risolvere tre problemi concernenti la organizzazione della società futura:

1. Chi organizzerà il lavoro e le soddisfazioni?

2. Con qual criterio tale organizzazione sarà fatta?

3. Come sarà regolata la partecipazione di ciascun individuo ai lavori ed ai godimenti?

Tre scuole si sono formate su queste questioni: la comunista autoritaria; la scuola mutualista collettivista e la scuola anarchica comunista.

Alla prima questione — chi organizzerà il lavoro e le soddisfazioni nella società futura? — i comunisti autoritarii hanno risposto che sarà lo Stato; i mutualisti collettivisti hanno creduto che le collet-

tività di lavoratori si incaricheranno di ciò a mezzo di delegati, amministratori o funzionari, gli anarchici infine hanno dichiarato l'individuo libero, nel gruppo libero, alla gestione dei propri interessi.

Come regola dei rapporti fra gli individui componenti la società, i comunisti autoritari non hanno che la legge o le decisioni dell'Amministrazione Centrale i mutualisti collettivisti predicano *l'eguale scambio* e la giusta remunerazione del lavoro, e gli anarchici lo stabiliscono nella solidarietà degli interessi e nella libera intesa tra lavoratori.

In quanto alla parte che ciascun individuo prenderà nell'attivo, e nel passivo della produzione, la forma del comunismo autoritario, era: a ciascuno secondo i suoi bisogni.

La formula collettivista fu: a ciascuno secondo le sue opere. Gli anarchici hanno loro opposto, l'organizzazione razionale e proporzionale dei bisogni per tutti i membri della società.

Il comunismo autoritario nella sua forma moderna rimonta ad un secolo fa.

Il collettivismo, dapprima annunziato da Collins s'affermò in fatto in seno all'Internazionale come un comunismo limitato ai prodotti del lavoro, temperato per la infusione di una certa dose della economia politica, una conciliazione, un'amalgama di Marx e Proudhon.

L'origine dell'anarchia si perde nel tumulto della scissione che affrettò la dissoluzione dell'Internazionale. Proudhon in politica ed in economia Tchernychevsky — la di cui critica dell'economia politica fu larga e scientifica quanto quella fatta dal punto esclusivamente economico da Marx — ne furono i precursori. Bakounine e i suoi amici non ebbero dapprima che idee arretrate, essi erano vicendevolmente proudhoniani, marxisti e collettivisti.

Al congresso della Lega della Pace a Berna, Bakounine fece così la sua professione di fede:

« Mi si accusa di essere comunista, mentre io sono collettivista e domando l'abolizione dell'eredità. » I membri della federazione Giurassiana protestano più

tardi « la loro spassionata sincerità con la quale studiavano le diverse teorie socialiste » e aggiungono ingenuamente: Noi sognamo una sintesi ove Marx e Proudhon si daranno la mano (1)

Tutto quanto nell'Internazionale si pensava circa la fisionomia che prenderebbe la società futura, era « che forse non sarebbe che l'Internazionale universalizzata, divulgante la sua azione su tutte le forze sociali e regolante per tutti e dappertutto l'espropriazione e l'impiego delle ricchezze umane (2) » — come dicevano gli anarchici — l'unione generale delle libere associazioni si agricole che industriali. (3)

Gli anarchici si basarono sulla autonomia dei gruppi, sulla distruzione completa dello Stato e sull'accordo che liberamente si stabilirebbe fra gli uomini in seguito alla abolizione della proprietà individuale. Quello che soprattutto li carat-

[1] Memoria presentata dalla Federazione Giurassiana dell'Ass. Int. dei lavoratori a tutte le feder. dell'Intern. -- Sonvilliers 1873 f. 82.

[2] L'Internazionale, sua storia e suoi principi di Benoit Malon Lyon 1872 p. 13 V. anche le dette Memorie p. 129 e 132 dei documenti.

[3] Programma dell'alleanza fondata da Bakounine.

terizzò fu il culto che essi avevano per l'ideale — un sentimento di gran lunga superiore al raggiungimento di uno scopo di miglioramento materiale, un presentimento cioè, che qualcosa di grande sollevava il mondo, un cambiamento completo della società, una *renovatio ab imis fundamentis*.

Ciò spiega il loro irresistibile entusiasmo, la loro completa devozione alla causa e i loro immensi successi nei paesi giovani, in Italia, in Spagna in Russia.

A misura che approfondivano la concezione della società futura, essi si allontanarono dalle teorie di Marx e Proudhon.

Cominciarono col negare la determinabilità della parte di ciascun lavoratore ai prodotti del lavoro, concomitanti e successivi, e giunsero a mettere in dubbio la distinzione tra strumenti di produzione e prodotti, ed abbandonarono ai socialisti autoritari, senza alcun rimpianto, i buoni di lavoro, quindi i servizi pubblici, l'eguale scambio e infine il collettivismo intiero; divennero, così, comunisti e rivo-

luzionari, mentre gli altri, marxisti, blanquisti, proudhoniani divennero alla loro volta collettivisti e finirono, in Germania fin dal 1875 (a Gotha), in Francia più recentemente, per divenire lassalliani cioè a dire parlamentari.

*
**

I collettivisti (quasi la totalità dei socialisti autoritari) concepiscono la trasformazione della società attuale, esclusivamente nella distribuzione dei prodotti del lavoro: secondo essi la proprietà e i modi di produzione son diggià in gran parte socializzati, onde citano come esempio le grandi compagnie industriali ove vanamente cercano di vedervi agire l'impulso individuale.

X Per gli anarchici (comunisti) la trasformazione sarà molto più radicale. Tutto il quadro della società cambierà per il solo fatto che alla produzione per un profitto, succederà la produzione per la soddisfazione dei bisogni diretti dei produttori associati.

L'intelligenza umana può appena con-

cepire qual rivoluzione questo semplice cambiamento d'obbiettivo, di scopo, provocherà nel lavoro, nei bisogni e nei rapporti fra gli uomini e tra i popoli, come si può appena intuire fino a qual punto il sistema capitalista, la caccia al profitto, abbia pervertito i modi ed i mezzi naturali della produzione.

Oggidi la produzione domina la consumazione, il commercio tirannizza la produzione e la banca tirannizza il commercio.

L'industria soffoca ed ostruisce l'agricoltura; il capitale opprime il lavoro. Tutto il piano economico è ordito sul principio di preminenza dell'interesse capitalista.

Ci accorgiamo di questa verità allorché si osservano i contrasti della presente organizzazione economica. I campi incolti ed i lavoratori che mancano di nutrimento; le industrie locali in decadenza ed i cittadini che per la metà dell'anno mancano di lavoro; i paesi trasformati in vaste solitudini interrotte da mostruose agglomerazioni di popolazione, tra le

quali la miseria, i vizii, i delitti germignano e si riproducono a perpetuità.

E le industrie che tuttavia non dipendono da situazioni speciali e da circostanze speciali, sono ad oltranza localizzate, specializzate e concentrate, mentre potrebbero essere disseminate vantaggiosamente in ogni località; la mania della grandezza della quale è assetata la produzione e soprattutto il commercio, i « trusts » ^{introducono} i vuoti spaventevoli e le crisi terribili che ne seguono. Fra le cause di sconvolgimento e di perdita delle forze è da notarsi la enorme quantità di valori fittizi, effimeri, che deriva dalla cattiva direzione impressa alla economia, i dispendi della reclame e dei trasporti, le frodi di fabbricazione ecc, Infine il capitale di un paese soggetto alla direzione di un piccolo numero d'individui, i di cui interessi, capricci e accidenti di fortuna, possono ostacolare considerevolmente e talvolta paralizzare affatto il movimento industriale e commerciale (Walcker); i consumatori alla mercè dei produttori e spesse volte ambidue, sic-

come separati dalla semicirconferenza del globo, alla mercè di innumerevoli intermediari.

Conseguentemente i delitti della speculazione, il panico artificialmente provocato, il monopolio ognor più potente e oltracotante sorgente dal seno stesso della concorrenza.

Consideriamo da vicino come è organizzata la consumazione.

La consumazione è fuori di ogni misura e proporzione con il lavoro — Quell'uomo che passa la sua giornata a fumare, chiacchierare e farsi trascinare in carrozza, pranza sei volte in dodici ore, ed i cibi più delicati gli sono riserbati, mentre i lavoratori, i malati sono lasciati nella penuria di ogni cura necessaria. L'operaio deve dunque dare in lavoro più di quanto egli riceva in nutrimento, in modo che il suo bilancio annuale presenta un deficit, che si accresce di anno in anno fino alla morte per inanizione. Dei fanciulli semi affamati diventano degli uomini deboli destinati ai lavori più duri e più abbrutienti.

Tutte queste irrazionalità del sistema di alimentazione, che generano una dispersione enorme di forze sotto forma d'improduttività di lavoro, di malattie, di crimini ecc. nel sistema comunista saranno certamente eliminate perchè allora noi saremo così interessati a vedere i nostri compagni di lavoro ben nutriti quanto ad essere ben nutriti noi stessi. Oggidì l'operaio è costretto ad abitare ove vuole il padrone, condannatovi dalla vicinanza all'officina, costretto a vivere nei centri popolosi ed infetti delle nostre grandi città, scacciato dai quartieri alla moda come i barbari dal territorio, loro usurpato dalla civiltà.

Nella società comunista non essendovi più capitalisti interessati a guadagnare il 20% per i tuguri locati alla povera gente né dei *model lodging House Companies* speculanti sulla prostituzione dei locatari, si potrà dare a ciascun uomo, presso di sé o all'officina, il volume d'aria ossigenata necessario alla respirazione.

Molto più vasta sarà la rivoluzione

nell'agricoltura. Vi sono immense estensioni di terreno da coltivare, molta parte di suolo da rendere di qualche valore, e terreni i più differenti da eguagliare ed elevare nella produttività, utilizzando le acque come forze industriali ed agricole e rettificando il corso dei torrenti e dei fiumi; vi sono delle foreste per le quali è da impedire la distruzione, cui oggidi sono spinti i proprietari per interesse individuale; infine da apportare importanti miglioramenti nell'allevamento del bestiame ed in tutte le industrie agrarie.

Per effetto di questa grande rivoluzione economica, davanti alla quale le idee più avanzate che si facciano di rovesciamenti politici, impallidiscono; le industrie si divulgheranno in tutti i paesi, le fabbriche sorgeranno in mezzo ai campi, la città si diffonderà per così dire, nella campagna, le case saranno contornate da orti e giardini, come attualmente nelle grandi città, delle nuove vie solcheranno i territori e uno scambio più utile di quello delle mercanzie, uno scam-

bio d'idee ed una corrispondenza di sentimenti e di servizi fraterni si stabilirà tra i gruppi dell'uno e l'altra regione. Ogni nazione (regione) avendo i suoi agricoltori ed artigiani, ogni individuo lavorando ai campi ed a qualche arte industriale ognuno unirà alle sue conoscenze scientifiche la conoscenza d'un mestiere (1) Tale è la integrazione economica preconizzata dagli anarchici, integrazione che è *in visceribus* della società attuale (2).

Il collettivista fonda il suo sistema sullo scambio, perchè è, secondo lui, con lo scambio che il lavoratore si fornirà di ciò che gli abbisogna,

Egli si sforza pertanto di trovare la misura dello scambio, la media proporzionale tra il lavoro manuale ed il lavoro intellettuale, tra il lavoro penoso e il lavoro leggero, tra il lavoro attraente ed il lavoro sgradevole, tra il lavoro immedia-

[1] Kropotkine: *The break of our industrial system.*
« Nineteenth Century » Aprile 1888

[2] Che l'agricoltura, l'industria e il commercio non progrediscono in tutti i paesi che « *pari passu* » e dandosi la mano, e integrandosi reciprocamente è spesso volte affermato dagli economisti e dagli uomini di stato italiani e apparisce chiarissimo a chiunque esamini le condizioni economiche del nostro paese.

Noi siamo molto lontani dall'idea della divisione delle nazioni in agricole, manifatturiere e commerciali.

tamente produttivo ed il lavoro che subitamente non lo è.

Egli fa muovere tutto il meccanismo della produzione sullo sforzo dell'interesse individuale; se l'individuo è soddisfatto, se i suoi buoni di lavoro gli procurano una quantità di cose da consumare, il suo interesse al lavoro si arresta, e con lui forse tutto il meccanismo della produzione.

Per rimetterla in movimento, non vi ha che una debole risorsa: aumentare l'offerta dei buoni limitandone l'accumulazione. E' il sistema immaginato da Kaustky per i lavori penosi.

Noi concepiamo la società futura, al di là di tutte le regole dell'economia politica e l'aritmetica capitalista. Lo scambio, la remunerazione, la repartizione dei prodotti secondo le opere, la ricerca del criterio esatto per attribuire *unicuique suum*, è l'utopia d'oggi. Non si può valutare ciò che appartiene a ciascun individuo del prodotto variabile ed indivisibile del lavoro collettivo.

Nè l'economia politica, nè Marx so-

no giunti a stabilire, a dar sostanza al concetto del valore, che è un rapporto formantesi caso per caso tra una cosa ed il bisogno.

Là dove la produzione è collettiva, la remunerazione del lavoro non può che essere collettiva e organizzata in modo da soddisfare i bisogni di tutti.

Non vogliamo perciò dire che tutti debbano vestire alla stessa maniera e mangiare alla tavola comune, ma nella società comunista il bisogno di ogni membro della collettività è considerato come d'interesse sociale. La ragione e la presa a piacere sono i due estremi della consumazione: si starà egualmente lontani dall'uno e dall'altro. I bisogni saranno previsti, il lavoro organizzato per soddisfarli — La solidarietà stimolerà gli associati ad un lavoro, oltre il limite dell'interesse strettamente individuale.

Si redigeranno, senza dubbio, delle statistiche, ma le commissioni di statistica non detteranno la legge. Gli associati illuminati sulla loro situazione penseranno essi stessi ai loro affari ed interessi. Oggi

ancora, gli operai si ribellano alla pretesa « direzione economica del lavoro » e senza cattivi risultati (esempio le società di produzione e lavoro). Nulla si oppone dunque al pensare che essi si intenderanno liberamente, si costituiranno in associazioni libere, fondate sull'identità reale degli interessi e sui vantaggi della cooperazione e regoleranno d'accordo per il vantaggio comune l'impiego dei mezzi e forze di lavoro.

Chi farà l'opera più bella? I più adatti. Chi eseguirà il lavoro più penoso e meno attraente? Il più forte o chi vorrà. Chi bevverà la champagne o mangerà i polli? I malati probabilmente o forse i giotti: tanto l'artista quanto il sapiente si procureranno altri piaceri (viaggi ecc.) Ove si arresterà il lavoro? Ove comincia il bisogno del riposo, dello studio ecc. Il bisogno è limite a sé stesso e un bisogno è limite all'altro. I bisogni morali, ben inteso, vi sono compresi. Ove si arresterà la divisione del lavoro? Ove comincia a intaccare l'energia e l'intelligenza del lavoratore.

Nondimeno, i rapporti fra gli associati possono essere determinati pro-tempore da patti liberi e revocabili regolanti per esempio la durata del lavoro, l'uso della materia prima e delle macchine, l'impiego dei prodotti e i modi di soddisfazione dei bisogni; ed anche le condizioni per lo scioglimento dell'associazione.

La libertà sulla quale questi patti verrebbero stabiliti, e la comunità d'interessi che sussisterebbe sempre fra i contraenti, sarebbero garanzia sufficiente per la loro esecuzione.

Tra i gruppi — che sarebbero costituiti su una base assai larga perchè essi possono essere indipendenti e perchè l'intesa fra di essi fosse libera ed eguale — uno scambio complementare potrebbe aver luogo per i prodotti d'industrie di località particolari come le industrie estrattive, trasporti, costruzioni di navigli ecc.

Ma, come nella organizzazione della economia attuale la produzione mercantile domina ed assoggetta alle sue regole tutta la produzione fatta per tale scopo particolare, così, anzi al contrario, nella

Società futura, la produzione diretta per la consumazione dominerebbe quella dello scambio e gli imprimerebbe una direzione conforme al suo spirito.

Lo scambio sarebbe una forma d'associazione o si convertirebbe in una associazione, cioè non sarebbe determinato dal *quantum* di lavoro incorporato nelle cose, o da altra misura del valore, ma dal principio della reciprocità dei servizi. Si avrebbe l'unificazione di due bisogni: il lavoro di ogni scambista sarebbe organizzato anche in vista dei bisogni dell'altro e i prodotti sarebbero comuni. *Il libero accordo degli interessi sarebbe regola anche in questi casi eccezionali.*

In conclusione, la determinazione dei rapporti tra lavoratori, l'organizzazione del lavoro e delle soddisfazioni, la forma e le modalità della associazione, i rapporti tra i gruppi, sarebbero rimessi alla libera intesa dei lavoratori stessi, al gioco dei loro interessi concordanti, allo stesso modo e con miglior ragione, come nella società attuale i progetti, gli intendimenti corrispondenti sono lasciati alla libera

lotta, al gioco degli interessi discordanti delle classi nelle quali si repartiscono.

O, per semplificare il paragone, (1) se i capitalisti oggigiorno, malgrado l'ineguaglianza che regna fra di essi e la contraddizione dei loro interessi, giungono ad intendersi (come nell'esempio sovente citato dalle compagnie di strade ferrate) per dare una certa continuità alla produzione ed una unità al sistema economico, è presumibile che gli operai della società futura sapranno almeno fare lo stesso, ove delle ineguaglianze o piuttosto delle varietà di gusti, di situazioni, di maniere di vedere, sussistessero e si manifestassero fra di essi.

Perché noi non pretendiamo, che tut-

[3] Si sono citate così le società geografiche, la Croce Rossa, altre associazioni private che hanno azione considerabilissima. Possiamo portare un altro esempio. Quando scoppiò il colera a Napoli nel 1884, nelle sfere ufficiali fu un disordine generale: funzionari e medici della città disertarono i loro posti e seguirono l'esodo delle classi agiate. I malati soccombevano privi di cure; i cadaveri restavano più giorni senza sepoltura.

L'estremo del male detta l'energia per il rimedio. Gruppi di volontari sorsero con differenti nomi, croce bianca, croce verde, società reduci, società di soccorso per gli operai. Non si misero a disputare, sull'origine, sul trattamento della malattia e sulla migliore organizzazione da darsi. Ma cercato del danaro, comperarono dei viveri, delle coperte, delle medicine. Dei medici privati offrirono i loro servizi e quelli che non erano medici acquistarono in qualche giorno le conoscenze necessarie per apportare i primi soccorsi.

to passerà di slancio nel miglior dei modi possibili: ma non sappiamo come i nostri avversari esigano da noi quella perfezione che è molto lontana dal sistema che essi difendono. E non pretendiamo che ognuno gioirà dello stesso grado di felicità, che tutti gli individui saranno egualmente saggi e influenzati nel medesimo grado dal sentimento della solidarietà, nè che tutte le situazioni saranno loro egualmente favorevoli.

Noi non pensiamo all'uniformità assoluta dei gruppi, allo sviluppo eguale degli individui, alla uguaglianza del clima,

E non preconizziamo neppure la tranquillità universale. La soluzione sociale si opererà, non per la guerra commerciale o politica, ma per l'educazione, per l'emulazione, per l'associazione che succederà alla lotta come forza motrice del progresso.

*

**

Riassumiamo le nostre rivendicazioni dal punto di vista dell'individuo:

1° Integrazione **economica** del-

l'uomo — oggidi essere frammentario, parcellario, padrone o schiavo, testa o braccio, possidente di cose che non adopera lavorando, o che usa nel lavoro delle cose che non possiede; che dà alimento agli altri senza soddisfare sè stesso o che vive dei frutti del lavoro altrui — integrazione economica dell'uomo, dunque, per la confusione (nel senso giuridico) delle qualità di produttore e consumatore di ogni individuo e per la *messa a disposizione di tutti i lavoratori dei mezzi di produzione*;

2° Integrazione **intellettuale** del lavoratore, per la riunione del lavoro materiale ed intellettuale, del lavoro industriale ed agricolo, e per la varietà delle occupazioni, in modo da mettere in gioco e *tener costantemente in esercizio tutte le facoltà umane* (cultura intensiva dell'essere umano);

3° Integrazione **morale** dell'uomo, soddisfazione di tutti i bisogni morali e materiali, libertà e incoercibilità degli atti dell'individuo, assicurazione dell'esi-

stenza, *completo sviluppo di vita per tutti gli uomini* ;

4° Integrazione **politica e sociale** dell' uomo, completata dall' associazione, e integrazione dell' umanità pel ritorno delle caste nella sfera della civilizzazione ;

5° Infine **progresso continuo per l' associazione** — non lotta perpetua, nè progresso per sbalzi e reazioni, come al presente, progresso e miglioramento da un lato, regresso e rovina dall' altro.

Si vede dunque che l' essenza dell' anarchismo nella evoluzione del pensiero e della società è l' idea dell' uomo, della sua integrazione, dei suoi bisogni, delle sue forze inesplorate, della sua capacità infinita di sviluppo, della sua sociabilità e dei suoi legamenti multipli con i simili ed il mondo esteriore.

Quest' uomo, conta egli per qualche cosa nel regime attuale ? Sicuramente no.

In economia, astrattamente dalle sue qualità, dai varii sforzi della sua azione, del suo vero benessere, se ne fa una macchina per produrre ed accumulare della ricchezza.

Se è un capitalista, gli si richiede di essere rigorosamente economo, di convergere tutti i suoi sforzi, di non riposarsi, di risparmiare, di fare astinenza fino al letto di morte, al solo scopo di ammassare della ricchezza.

Il capitalista non deve avere pietà per le sofferenze del prossimo, deve chiudere gli occhi sulla miseria dell' operaio, deve profittare dell' invenzione meccanica e dell' aumento di popolazione, stimolare i gusti malsani dei consumatori, cercare di produrre al più basso prezzo, prolungando la giornata ed intensificando il lavoro dell' operaio e reclutando delle donne e dei fanciulli; egli deve intraprendere tutti gli affari lucrosi, usura e aggio, giuoco e prostituzione, infine deve *disumanizzarsi* per essere un capitalista ideale, un capitalista perfetto. Il commerciante a sua volta deve proporsi lo stesso scopo, e per raggiungerlo, profittare delle fortune che gli offre la concorrenza, della carestia e della guerra, dei vizi degli uni e della miseria e dell' ignoranza degli altri, accomodarsi anche alla speculazione

(alla quale gli economisti hanno assegnato una funzione economica conosciuta, una virtù moderatrice delle oscillazioni del mercato) divulgare continuamente dei rumori di guerra imminente o di cattivi raccolti, fare deserti i mercati, fondare la sua fortuna sulla rovina dei suoi competitori. Infine capitalista o mercante, l'uomo danaroso ha il solo scopo di far fortuna e di accrescere un credito che egli non assorbe e che più forte di lui non fa che passare per le sue mani.

Il prototipo del capitalista, oggidi è il gerente, delle compagnie anonime, essere inanimato, senza esistenza reale, di *nominata juris*, vera macchina di plusvalore.

Bisogna dire quanto l'uomo è soppresso oggidi fra i lavoratori?

Bisogna ricordare i milioni d'esseri gettati in pastura alla macchina, senza alcun riguardo della loro vita?

Il lavoro minuzioso, e la sua influenza sulla salute e sullo sviluppo dell'intelligenza del lavoratore?

L'immoralità forzata alla quale sono destinate le ragazze ed i giovani che la-

vorano alle miniere, nelle risaie e nelle grandi officine?

Bisogna parlare della incuranza sistematica per i bisogni del lavoratore, dell'aria ch'egli respira, del nutrimento che che gli si fa inghiottire, del canile ove egli ammuffisce?

Chi può calcolare i tesori di talento, di energia, di genio artistico e scientifico che sono sprecati dalla sorte, e la ~~di~~ cui fonte è inaridita?

Il male che si fa per la sfrenata sete d'oro, alle generazioni avvenire?

Si crede di aver detto l'ultima parola in economia sentenziando: il salariato è il sistema che permette l'accumulazione dei capitali e della ricchezza nella società! La prima condizione per una buona produzione, è che l'uomo sia sano, intelligente e che agisca per il proprio interesse.

La produzione per la soddisfazione dei bisogni sarà tanto superiore al lavoro del salariato, quanto quello del salariato lo è stato sul lavoro del servo e dello schiavo.

Noi non abbiamo parlato che per incidente, degli sprechi che sono conseguenza del sistema economico attuale — di cui il più importante è rappresentato dal sistema politico.

La nota dominante qui, è la stessa: soppressione dell'uomo. Ecco delle popolazioni intiere i cui affari sono sottratti alla gestione diretta degli interessati, e confidati ad un piccolo numero d'individui, incaricati di pensare, di legiferare e di agire per la nazione intiera, i quali dopo aver consultato i volumi innumerevoli delle loro leggi e regolamenti non ne fanno di più dei nostri antenati che consultavano l'oracolo.

Quanti sacrifici perduti, quanti uomini che porterebbero la loro grande energia per i loro affari, e che trascurano o guardano quelli degli altri: quanti sforzi inutili per vincere l'indifferenza e l'apatia degli uni, l'ambizione e la sfacciataggine degli altri!

Pensiamo quanta grande immoralità è nelle elezioni, una delle quali è suffi-

ciente a pervertire il carattere di una generazione intiera!

E quanti sono alle prese con le difficoltà della centralizzazione economica! Quale oppressione, quali intrighi, quale enorme e spaventevole totale di perdite sociali ne risultano!

Sorvoliamo sull'istruzione ufficiale, sulla armata, e su di altre istituzioni organizzate allo stesso modo autoritario, cioè a dire sulla negazione dell'uomo. Arrestiamoci un solo istante, davanti ad una nuova scienza; l'antropologia criminale.

Questa scienza ha innovato lo studio, un tempo ignorato, dell'uomo nel delitto. Disgraziatamente però, essa prende in considerazione i tratti fisici dell'uomo, la conformazione e la capacità del suo cranio, il colore della sua pelle, gli zigomi e gli angoli facciali il *mancinismo* (uso abituale della mano sinistra) lo strabismo e altre anomalie dell'organismo — ma essa manca assolutamente del criterio morale.

Classifica gli uomini in due categorie: da un lato, l'uomo onesto, normale, *law-abiding*, cioè sottomesso intieramente alla

legge e piuttosto alla lettera che allo spirito di essa, procurante il proprio interesse e specialmente l'interesse materiale, guardantesi scrupolosamente da ogni nobile passione che potrebbe metterlo in discordia con il codice penale dapprima ed in seguito collocarlo fra i mattoidi, parenti di criminali, criminali compiacenti, insomma un egoista raffinato, — dall'altro lato il detenuto, l'uomo di cui la legge, una legge positiva fatta da alcuni uomini, ha marcato la fronte delle sue stimate.

Si sono istituiti paralleli, tracciate delle figure geometriche, e si è scoperto a quanti gradi e minuti dell'angolo facciale spunta la criminalità, a qual milligramma quasi del peso del cervello essa diviene dannosa, e come ella si manifesta nei capelli neri, nella fronte saliente e si rivela per il tatuaggio o per altri segni cabalistici. E vero però che allorchè deve spiegare un fatto contrario alla sua teoria, Lombroso (nell'Uomo Criminale) si ricorda che la criminalità è una forma del vizio e non la sola, e ci dice che il tale egualmente onesto era pertanto un

cattivo padre di famiglia o un cattivo cittadino.

Infine, pertutto l'uomo è ignorato, soppresso, o almeno mutilato, storpiato dalla scienza e dalla società d'oggi.

Si crede di aver pronunciato la più terribile accusa contro il governo dei Borboni a Napoli chiamandolo negazione di Dio. Per noi questa frase non ha senso. Noi accusiamo altamente la società di essere la negazione dell'uomo. Ed intendiamo per anarchia (negazione dell'autorità, negazione della negazione dell'uomo) l'affermazione dell'uomo, la rivendicazione dei diritti imprescindibili della natura umana.

